

GIRA la VOCE...24

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

grazie a quanti vi fate costruttori di comunione e in ogni circostanza non perdetevi l'occasione per dare il vostro contributo, la vostra parte e la vostra disponibilità. Benedico il Signore perché troviamo sempre fratelli e sorelle pronti a rispondere e a partecipare. Troviamo la vostra disponibilità per niente dovuta e nemmeno scontata, ma sempre un vero e grande regalo. Grazie a quanti vi fate coinvolgere e non restate semplici spettatori di quanto accade. Grazie a chi si mette in gioco e non rimane in poltrona a pensare alla formazione giusta, agli schemi e alle strategie per essere vincenti. Grazie a tutti coloro che sanno piangere con chi piange e ridere con chi ride. Grazie a tutti coloro che non si avvicinano alla comunità per trovarne le malattie ma hanno veramente a cuore e fanno quanto possono perché stia bene. Grazie a coloro che accettano la sfida di camminare insieme, di stare insieme, di lavorare insieme e non coltivano nell'animo sospetti e risentimenti. Grazie a tutti e a ciascuno per tutto quello che fate: i chierichetti, la pulizia della chiesa, un pasto per la festa dell'accoglienza, la sistemazione delle sedie, il catechismo, cantare durante la messa, suonare la chitarra, pulire i bagni, spazzare le foglie, allestire il presepe, tagliare l'erba, mettere un chiodo, cambiare una lampadina, fare la pizza, scrivere un elenco, insegnare italiano... Spesso accade che chi non mette nulla aspetta tanto e chi mette il poco che ha trova molto. Può capitare anche che dopo aver dato la nostra parte pretendiamo che tutti debbano fare altrettanto e ci entra nel cuore come un'ombra. Grazie a tutti coloro che alla scuola di Cristo e del Vangelo non coltivano la logica del gruppo ma si ostinano a coltivare la bellezza della comunione. Beati quelli che continuano a portare negli occhi la sapienza cristiana che riconosce nell'altro la propria carne e non un estraneo o un lontano o un maledetto. Grazie a tutti coloro che sanno gioire quando qualcuno ascolta una parola e non danno importanza al "dove", al "quando", al "con chi" e al "da chi". Grazie a tutti coloro che mantengono la sensibilità e la libertà di vedere e di lasciare che la gente vada a Cristo e non si rattristano se non viene a noi. Grazie a tutti quelli che avete l'arte e il cuore di accogliere quando vedete una faccia nuova. Grazie a tutti quelli che continuate ad accogliere anche dopo le delicatezze iniziali e dopo le prime delusioni. Grazie a quelli che tessete relazioni con tutti e siete disposti a rivedere i vostri programmi per vedere i vostri vicini. Grazie a tutti coloro che ci aiutano nelle fatiche pastorali ordinarie e soprattutto a quanti ci sostengono nella pastorale universitaria. Grazie a chi ci aiuta a raggiungere i giovani che studiano in questo ateneo non perché dobbiamo diventare vincenti ma per poter offrire loro l'unica ricchezza che abbiamo, che è Cristo. E un grazie tutto speciale a quanti arrivano da molto lontano, a tutti coloro che noi chiamiamo **stranieri**. La loro semplice disponibilità e il loro spontaneo coinvolgimento (anche se sono di altre religioni) ci deve fare pensare molto. Ancora una volta ha ragione il Vangelo: *«Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi»*. Un po' come i magi che seguendo la stella da lontano arrivano al centro e chi ci stava dentro da vicino si è ritrovato lontano. Grazie

Il Signore vi benedica
p. Emanuele, p. Mario, p. Luigi e p. Amedeo

da Mercoledì 22 novembre
CATECHESI sulle 10 PAROLE
ogni mercoledì alle ore 20.00 nel salone dietro la chiesa

Giovedì 30 novembre
PENTENZIALE COMUNITARIA

Ore 20.30 nella chiesa di S. Paolo

«Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità...» *Dt 30,19-20*

Domenica 3 dicembre Inizia l'AVVENTO

«Non abbiamo bisogno di nient'altro che di uno spirito vigilante». Questo apoftegma di abba Poemen, un padre del deserto, esprime bene l'essenzialità che la vigilanza riveste nella vita spirituale cristiana. In che consiste? Il Nuovo Testamento, opponendola allo stato di ubriachezza e a quello della sonnolenza, la definisce come la sobrietà e il «tenere gli occhi ben aperti» di colui che ha un fine preciso da conseguire e da cui potrebbe essere distolto se non fosse, appunto, vigilante. E poiché lo scopo da conseguire per un cristiano è la relazione con Dio attraverso Gesù Cristo, la vigilanza cristiana è totalmente relativa alla persona di Cristo che è venuto e che verrà. Basilio di Cesarea termina le sue Regole morali affermando che lo «specifico» del cristiano consiste proprio nella vigilanza in ordine alla persona di Cristo: «Che cosa è proprio del cristiano? Vigilare ogni giorno e ogni ora ed essere pronto nel compiere perfettamente ciò che è gradito a Dio, sapendo che nell'ora che non pensiamo il Signore viene». La sottolineatura della dimensione temporale presente in questo testo non è casuale. Tipo del vigilante è il profeta, colui che cerca di tradurre lo sguardo e la Parola di Dio nell'oggi del tempo e della storia. La vigilanza è dunque lucidità interiore, intelligenza, capacità critica, presenza alla storia, non distrazione e non dissipazione. Unificato dall'ascolto della Parola di Dio, interiormente attento alle sue esigenze, l'uomo vigilante diviene responsabile, cioè radicalmente non indifferente, cosciente di doversi prendere cura di tutto e, in particolare, capace di vigilare su altri uomini e di custodirli. «Essere *episcopus*, vescovo,» scrive Lutero «significa guardare, essere vigilante, vigilare diligentemente». È dunque, la vigilanza, una qualità che richiede grande forza interiore e produce equilibrio: si tratta di attivare la vigilanza non solo sulla storia e sugli altri, ma anche su di sé, sul proprio ministero, sul proprio lavoro, sulla propria condotta, insomma su tutta la sfera delle relazioni che si vivono. Affinché su tutto regni la signoria di Cristo. La difficoltà della vigilanza consiste proprio nel fatto che anzitutto è su di sé che occorre vigilare: il nemico del cristiano è in lui stesso, non fuori di lui. «Vegliate su voi stessi e pregate in ogni tempo: che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita», dice Gesù nel Vangelo di Luca. La vigilanza è al prezzo di una lotta contro se stessi: il vigilante è il resistente, colui che combatte per difendere la propria vita interiore, per non lasciarsi trascinare dalle seduzioni mondane, per non farsi travolgere dalle angosce dell'esistenza, insomma, per unificare fede e vita e per mantenersi nell'equilibrio e nell'armonia; vigilante è colui che aderisce alla realtà e non si rifugia nell'immaginazione, nell'idolatria, che lavora e non ozia, che si relaziona, che ama e non è indifferente, che assume con responsabilità il suo impegno storico e lo vive nell'attesa del Regno che verrà. La vigilanza è dunque alla radice della qualità della vita e delle relazioni, è al servizio della pienezza della vita e combatte le seduzioni che la morte esercita sull'uomo. Così Paolo ammonisce i cristiani di Tessalonica: «Non dormiamo come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobri». Per la simbolica biblica, ma anche per altre culture (si pensi alla mitologia greca che fa di Hypnos, Sonno, il gemello di Thanatos, Morte), cadere nel sonno significa entrare nello spazio della morte. Vigilare, invece, non è solo un atteggiamento proprio dell'uomo attento e responsabile, ma acquisisce un significato particolare per il cristiano che pone la sua fede nel Cristo morto e risorto. La vigilanza è assunzione intima e profonda della fede nella vittoria della

vita sulla morte. Così il vigilante diviene non solo uomo sveglio, che si oppone all'uomo addormentato, intontito, che ottunde i suoi sensi interiori, che rimane alla superficie delle cose e delle relazioni, ma diviene anche uomo di luce e capace di irradiare luce. «Illuminati» tramite l'immersione battesimale, i cristiani sono «figli della luce» chiamati a illuminare: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini affinché, vedendo il vostro operare la bellezza, rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Matteo 5,16). Non si tratta di esibizionismo spirituale, anzi, dell'effetto traboccante della luce che, abitando un cuore vigilante, non può rimanere nascosta, ma di per sé emerge e si diffonde. In certo senso, la vigilanza è l'unica cosa assolutamente essenziale al cristiano: essa è la matrice di ogni virtù, è il sale di tutto l'agire, la luce del suo pensare e parlare. Senza di essa tutto l'agire del cristiano rischia di essere in pura perdita. Disse abba Arsenio: «Bisogna che ognuno vigili sulle proprie azioni per non faticare invano».

Enzo Bianchi

Dal 16 al 24 dicembre

NOVENA DI NATALE

Tutte le mattine alle ore 6.30

*Nella notte o Dio noi veglieremo
Con le lampade vestiti a festa
Presto arriverai, e sarà giorno*

La vera tristezza non è quando, a sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita.

E la solitudine più nera la soffri non quando trovi il focolare spento, ma quando non lo vuoi accendere più: neppure per un eventuale ospite di passaggio.

Quando pensi, insomma, che per te la musica è finita. E ormai i giochi siano fatti. E nessun'anima viva verrà a bussare alla tua porta. E non ci saranno più né soprassalti di gioia per una buona notizia, né trasalimenti di stupore per una improvvisata. E neppure fremiti di dolore per una tragedia umana: tanto non ti resta più nessuno per il quale tu debba temere. La vita allora scorre piatta verso un epilogo che non arriva mai, come un nastro magnetico che ha finito troppo presto una canzone, e si srotola interminabile, senza dire più nulla, verso il suo ultimo stacco.

Attendere: ovvero sperimentare il gusto di vivere. Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura dallo spessore delle sue attese. Forse è vero.

Se è così, bisogna concludere che Maria è la più santa delle creature proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi aspetta qualcuno.

Vergine in attesa. In attesa di Giuseppe. In ascolto del frusciare dei suoi sandali, sul far della sera, quando, profumato di legni e di vernici, egli sarebbe venuto a parlarle dei suoi sogni.

Ma anche nell'ultimo fotogramma con cui Maria si congeda dalle Scritture essa viene colta dall'obiettivo nell'atteggiamento dell'attesa.

Lì, nel cenacolo, al piano superiore, in compagnia dei discepoli, in attesa dello Spirito. In ascolto del frusciare della sua ala, sul fare del giorno, quando, profumato di unzioni e di santità, egli sarebbe disceso sulla Chiesa per additarle la sua missione di salvezza.

Vergine in attesa, all'inizio. Madre in attesa, alla fine.

E nell'arcata sorretta da queste due trepidazioni, una così umana e l'altra così divina, cento altre attese struggenti.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi

tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigiliare. Giunti alle soglie del terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.

Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, Vergine dell'avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

Don Tonino Bello

25-27 maggio 2018 PELLEGRINAGGIO AD ASSISI

Sulle orme del poverello che nella sua vita mostrò così limpidamente il Vangelo da esser definito "alter Christus"

La quota è di 175€ a persona. Alla prenotazione bisogna versare 50€ di acconto. Per prenotarsi chiamare il Sig. Mario Tocci (3385634417). Si partirà il venerdì mattina e si pranzerà al sacco.

Notizie più precise vi verranno comunicate più avanti

COME L'AMARO DIVENTA DOLCE

«Poi, come vero amante della umiltà perfetta, il Santo si reca tra i lebbrosi e vive con essi, per servirli in ogni necessità per amor di Dio. Lava i loro corpi in decomposizione e ne cura le piaghe virulente, come egli stesso dice nel suo Testamento: "Quando era ancora nei peccati, mi pareva troppo amaro vedere i lebbrosi, e il Signore mi condusse tra loro e con essi usai misericordia". La vista dei lebbrosi infatti, come egli attesta, gli era prima così insopportabile, che non appena scorgeva a due miglia di distanza i loro ricoveri, si turava il naso con le mani. Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e virtù dell'Altissimo, ad avere pensieri santi e salutari, mentre viveva ancora nel mondo, un giorno gli si parò innanzi un lebbroso: fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò. Da quel momento decise di disprezzarsi sempre più, finché per la misericordia del Redentore ottenne piena vittoria». *Fonti francescane 348*

«Fra tutti gli orrori della miseria umana, Francesco sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi. Ma, ecco, un giorno ne incontrò proprio uno, mentre era a cavallo nei pressi di Assisi. Ne provò grande fastidio e ribrezzo; ma per non venire meno alla fedeltà promessa, come trasgredendo un ordine ricevuto, balzò da cavallo e corse a baciarlo. E il lebbroso, che gli aveva steso la mano, come per ricevere qualcosa, ne ebbe contemporaneamente denaro e un bacio. Subito risalì a cavallo, guardò qua e là - la campagna era aperta e libera tutt'attorno da ostacoli - , ma non vide più il lebbroso. Pieno di gioia e di ammirazione, poco tempo dopo volle ripetere quel gesto: andò al lebbrosario e, dopo aver dato a ciascun malato del denaro, ne baciò la mano e la bocca. Così preferiva le cose amare alle dolci, e si preparava virilmente a mantenere gli altri propositi». *Fonti francescane 592*

Parrocchia Universitaria S. PAOLO APOSTOLO
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785